

## I CONCERTI ALL'ADRIANO

## Natale in Polonia

L'Accademia di Santa Cecilia ci ha riservato ieri, per il Natale, un concerto di musica polacca.

La nota più viva dell'audizione l'ha certamente portata Bernardino Molinari con la sua penetrante, limpida, colorita direzione della *Marcia* del Kondracki che ha sollevato tutti gli spiriti, fruttando al valoroso direttore un applauso assai convinto.

Ad ogni modo, nonostante il programma non eccessivamente attraente, la sala era alquanto affollata.

Quando Alessandro Koltonski scrive che è un errore storico ritenere che la musica polacca inizi con Federico Chopin ha perfettamente ragione. Ma la colpa non è del pubblico e nemmeno degli studiosi d'oggi i quali, da vario tempo hanno intrapreso il faticoso lavoro di scavo e di ricerca negli archivi o di accentramento attraverso i canti popolari delle terre più lontane.

Il problema è stato considerato così urgente da indurre il Governo Polacco alla istituzione di tre cattedre universitarie — a Leopoli, a Cracovia ed a Poznan — specializzate in tal materia.

Il prof. Chybinski dell'Università di Lwow, per suo conto, va raccogliendo da tempo, con l'aiuto del fonografo, tutte quelle canzoni popolari che gli è possibile rintracciare.

Dopo la morte di Chopin la musica polacca mutò rotta con il Moniusko il quale fu seguito dal Noskowski, dal Mieczslas, dallo Zelenski per giungere al grande Paderewski che è non soltanto un grande musicista ma un innamorato della sua Patria. I musicisti polacchi che seguono perdono i caratteri di nazionalità e di stile: il Melcer, lo Stoiowski, l'Opienski non presentano carattere eccezionali. Un certo risveglio si ritrova con il Rozycki e col Fflenberg, per giungere al grande Szymanowsky rapito troppo presto all'arte.

Szymanowsky si riallacciò direttamente a Chopin dando prova di non dimenticarsi della lunga schiera di virtuosi polacchi capitanata dai fratelli Enrico e Giuseppe Wieniawsky.

Il programma di ieri — oltre vari brani del grande Chopin — conteneva due novità dovute a due musicisti che rientrano nell'orbita dell'ultimo movimento nazionale: il *Concerto op. 13* per pianoforte e orchestra di Ludomir Rozycki e la *Marcia di soldati* di Michele Kondracki.

Il primo lavoro era di un musicista la cui arte è stata giudicata «poderosa e nutrita di un sentimento profondo e sincero, sorretto dalla invenzione melodica, che trova i migliori accenti nella decorazione del suono, nella cantabilità e nella espressione lirica della frase musicale». Giudizio alquanto esatto, relativamente alla non recentissima produzione polacca, poiché la musica del Rozycki non ci dice gran che di nuovo. I tre tempi non hanno nulla di pedante: sono anzi, spesso, vivi e palpitanti, ma ben lontani dal costruire un «concerto» organico e sostanzioso.

La *Marcia dei soldati* del Kondracki è di tutt'altra natura; sfiora il grottesco ma è brillante ed eccitante. Il passaggio dei vari gradi sonori, prima crescenti, poi decrescenti non è fine a se stesso, ma costruisce un quadro dai colori vivi e giocondi.

Bernardino Molinari ha diretto le due composizioni con una accuratezza meravigliosa. Soltanto un direttore del suo buon gusto e del suo temperamento può condurre al successo — all'autentico successo — un brano come la *Marcia* del Kondracki.

Nel *Concerto* del Ronzycki prese parte il pianista Stanislao Niedzielski conosciutissimo in tutti i centri musicali del mondo. Non possiamo dire, in coscienza, che questo esecutore ci abbia eccessivamente entusiasmato. Ha il tocco facile e rapido, chiaro e qualche volta incisivo, ma ci è parso che segga dinanzi alla tastiera con troppa facilità, con una eccessiva fiducia di se stesso.

Meno ancora ci è piaciuto in vari brani di Chopin. Ad ogni modo il successo è stato più che cordiale e numerose sono state le richieste di *bis*.

MARIO RINALDI